

Severi Giovanni (Arezzo, 16 aprile 1843 - ivi, 10 febb. 1915). Garibaldino, avvocato, politico.

Nato in una famiglia che diede i natali a studiosi di fama (fra gli altri lo zio Flaminio, *sapiente giureconsulto, maestro dell'Ateneo Pisano, dei primi in sulla metà del secolo passato a risentir l'efficacia delle nuove ricerche di storia e di diritto*, ed il nipote Francesco Buonaccorso, *dotto matematico dello studio di Padova*), all'età di sedici anni Giovanni Severi si unì a quei giovani che contribuirono al conseguimento dell'Unità italiana. Nel maggio del 1860 una serie di contrattempi gli aveva impedito di raggiungere direttamente Quarto, per unirsi a Garibaldi, nonostante ciò trovò ugualmente il modo di partecipare alla spedizione dei Mille, combattendo in Sicilia, a Capua e, nei primi giorni d'ottobre, sul Volturmo. A causa della sua adesione operativa al Partito d'azione venne arrestato a Firenze, subito dopo i fatti d'Aspromonte. Difficoltà che non gli impedirono di terminare gli studi giuridici presso l'Università di Pisa (1862-1864). Durante la permanenza nell'ateneo si mise in evidenza come attivista del Circolo democratico fra gli studenti. Nel 1866 prese parte alla terza guerra d'indipendenza, in particolare ai combattimenti in Trentino ed alla vittoria di Bezzecca. Nella circostanza persero la vita i concittadini Turchini, Giabbani e Monnanni. L'anno dopo, a capo di circa 250 giovani volontari partiti da Arezzo, promosse una spedizione a Monterotondo.

Rientrò quindi in Toscana (in tempo per dettare - nel 1867 - il testo dell'iscrizione murale commemorativa del soggiorno di Garibaldi ad Arezzo), per iniziare a dedicarsi alla professione forense ed alla vita politica post-unitaria. Considerato un capace penalista, nella propria concezione delle questioni pubbliche Severi attribuiva una funzione determinante alla qualità dell'amministrazione della giustizia ed alla difesa della legge e del diritto. Progressisti, socialisti e responsabili della stampa democratica comparivano con assiduità fra i suoi assistiti nei processi. Uno dei procedimenti più eclatanti fu il processo nel quale l'avvocato Severi fu a capo del collegio di difesa per i cosiddetti "fatti di Anghiari" del 1879, patrocinando coloro che erano stati arrestati a seguito agli incidenti scoppiati dopo un comizio organizzato dal Circolo repubblicano.

I colleghi lo consideravano un avvocato brillante, di non comune abilità dialettica, polemico, in contrapposizione con le convenzioni politico-sociali dominanti, fiero nella difesa delle libertà statutarie, dotato di un carattere determinato e combattivo, piuttosto rude e poco espansivo ma comunque carismatico, portato a lasciarsi andare ad eccessi verbali destinati alla controparte, in occasioni professionali quanto in quelle politiche. Amava ripetere che un avvocato aveva il dovere morale di essere "il cavaliere della legge e del diritto".

Sul piano politico, già a partire dagli anni settanta, aveva acquisito il ruolo di portavoce del malumore creatosi nei confronti del governo e delle amministrazioni locali, raccogliendo consensi soprattutto fra i giovani di orientamento repubblicano e radicale e, più in generale, finendo in breve tempo con il diventare il protagonista dell'intera sinistra aretina. Il suo programma politico era fondato su pochi concetti cardine: necessità di *curare il malcontento ed il malessere*, di respingere l'istituzione di nuove tasse ma trasformare i tributi *in modo che paghi chi ha, e sia libero da tasse il necessario alla vita*, di ridimensionare le spese militari, di salvaguardare e educare ai valori del Risorgimento. Nel 1875 fu uno dei promotori del Comitato aretino per l'abolizione della pena di morte, un'iniziativa caldeggiata dal giornale "Il Venti Settembre".

Alle elezioni politiche del 1876 si candidò senza successo, proposto dal gruppo definito dei *progressisti* (radicali più alcuni socialisti, ai quali si aggregarono i democratico-mazziniani). Viceversa, cinque anni dopo, diventò per la prima volta deputato. Proclamatosi *garibaldino e radicale*, orgoglioso dell'amicizia personale con Felice Cavallotti, scelse il settore occupato dall'Estrema.

Giovanni Severi fu deputato per sette legislature. Nel corso di circa sedici anni lavorò ad alcune delle riforme promosse da Depretis. In particolare dedicò il proprio contributo all'estensione del diritto di voto, nelle funzioni di membro della commissione per la riforma elettorale del 1882. Un anno dopo rimase coinvolto in un episodio di cronaca nera, non con assoluta certezza da segnalarsi come caso di semplice delinquenza comune: rapinato da quattro banditi, il cui capo aveva un accento romagnolo, che gli portarono via, fra l'altro, anche le medagliette d'oro di deputato.

Insistendo, convinse gli aggressori a lasciargli almeno un prezioso oggetto, ricordo dell'amata moglie. In quello stesso 1883 presentò, indignato, un'interrogazione parlamentare, per segnalare un episodio cittadino che ebbe risonanza nell'intero territorio nazionale. Il cav. Pietro Mori, già sindaco di Arezzo e presidente della Società operaia, amico personale dell'onorevole Severi, aveva subito un grave attentato, di matrice politica, che si era risolto, solamente grazie alla decisa reazione della vittima, in una ferita alla coscia. Severi accusò di partigianeria e varie omissioni dei doveri d'ufficio il prefetto di Arezzo, ipotizzando persino una collusione fra le autorità prefettizie minori e gli attentatori. Depretis replicò all'interpellanza, sostenendo l'onorabilità e l'operato del delegato locale del governo e minimizzando la situazione dell'ordine pubblico. Il 1883 fu per il Severi anche l'anno nel quale decise di rinunciare - motivando la scelta con i troppi impegni - all'oramai certa nomina a presidente dell'Accademia Petrarca, favorendo la candidatura di Aiazzi.

Non rieleto nel 1886, conseguì al contrario una vittoria elettorale (personale e politica) nel novembre del 1892. In quest'occasione l'Associazione democratico-radicalista (che aveva in Arezzo un seguito nutrito) e quindi lo stesso Severi si giovarono - sul piano della propaganda - del prestigio acquisito avendo avuto un ruolo di primo piano nella sconfitta del progetto di legge Crispino che aveva per oggetto la soppressione di diciannove province italiane, finalizzata alla riduzione delle uscite nel bilancio dello Stato. Arezzo era fra le papabili alla soppressione. Sul finire del secolo, a fronte delle misure repressive messe in atto da Francesco Crispi, il deputato aretino accentuò l'opposizione al governo nazionale e diventò il principale ispiratore, a fianco del socialista Mugnai, di un comitato sorto ad imitazione della milanese "Lega della Libertà".

Nel 1900, per affrontare in maniera adeguata le elezioni politiche, si formò un cartello al quale collaborarono insieme radicali, socialisti ed esponenti del Circolo repubblicano intitolato a Giuseppe Garibaldi. Il collegio di Arezzo, nel quale ebbe la meglio il Severi, era l'unico della provincia nel quale il candidato conservatore usciva sconfitto. Da quel momento in poi, però, l'unità fra le forze della sinistra, in special modo i rapporti fra i socialisti e i radicali, cominciarono ad incrinarsi. Severi, in particolare, era tacciato di aver intrapreso un "percorso involutivo": da *radicale repubblicano convinto a fervente monarchico*, inserito nella ristretta cerchia delle personalità nelle grazie del re. Appariva inoltre "superato", soprattutto per l'emergere consistente del movimento socialista, nel suo programma definito *democratico-conciliante*, che finiva con il ridursi - nell'opinione dei detrattori - ad una semplice e carente contrapposizione alle forze clericali. La nomina di Severi a senatore, comunicatagli nel marzo del 1904 da Giolitti, ebbe la conseguenza di inasprire i contrasti e le diffidenze fra le componenti politiche della sinistra. In realtà, al di là dell'effetto contingente della maggiore apertura governativa, e in parte dello stesso re, nei confronti della sinistra e delle problematiche sociali, già da qualche anno, in pratica sin dal 1892, l'avvocato aretino aveva in effetti molto gradualmente, ma progressivamente, cominciato ad orientarsi verso una rinuncia all'opposizione preconcepita nei confronti della monarchia e dei suoi governi, affermando di voler attendere a giudicare gli esecutivi solamente sul piano della realizzazione o meno delle riforme e quindi, su quel terreno, condannare o approvare *la destra come la sinistra*. Un'indubbia delusione per la conduzione dell'esecutivo da parte di Crispi, ma anche l'ammirazione per Giovanni Giolitti avevano probabilmente contribuito in maniera significativa a tale mutamento. Il 1892 era stato anche l'anno nel quale Severi aveva votato contro la proposta di Colajanni di un'inchiesta parlamentare sulle banche, lo scandalo che coinvolse in parte proprio lo statista piemontese.

Nel 1908 si arrivò ad una scissione netta all'interno della stessa compagine radicale di Arezzo. Causa scatenante era stato l'accordo elettorale concluso, in occasione delle elezioni amministrative, fra la sezione socialista ed il partito radicale di base. Giovanni Severi, appartenente alla corrente moderata dei democratico-radicali, fu fra i primi firmatari di un documento contrario all'alleanza e, insieme ad altri dimissionari, costituì l'Associazione democratico-radicalista intitolata a Felice Cavallotti. Nel pomeriggio del 16 ottobre 1909 vi fu un'occasione di momentanea riunificazione d'intenti all'interno della sinistra, con l'imponente manifestazione tenutasi presso il

Campo di Marte *per il diritto alla vita e per la libertà di pensiero*, dopo la fucilazione di Francisco Ferrer. Severi era fra i partecipanti.

In aggiunta agli impegni parlamentari sedette per molti anni, a partire dal 26 luglio 1873, sui banchi del consiglio comunale e di quello provinciale. Amava rendersi protagonista di filippiche moralizzatrici mirate a difendere il principio del disinteresse personale nelle amministrazioni pubbliche e nella vita politica. Attribuendo, nella propria concezione politico-sociale, un'importanza centrale allo sviluppo delle associazioni, per le quali propugnava in ogni caso l'autonomia e l'indipendenza dal potere centrale, si dedicò con energia alla crescita delle società di mutuo soccorso e, più in generale, di tutte quelle organizzazioni che fossero in grado di venire incontro alle istanze derivanti dalla drammaticità e dall'urgenza della questione sociale. Fu fra i più attivi sostenitori delle banche popolari, dell'apertura ad Arezzo di una società cooperativa di consumo e di un forno economico, destinato agli operai per poter vendere ad un prezzo inferiore a quello di mercato (nel 1873 era stato anche segretario del comitato direttivo nato per creare un'*Associazione per aprire alle cucine economiche*). A partire dal 1902, dopo la morte di Pietro Mori, Severi arrivò alla presidenza della Società operaia di Arezzo, la più importante istituzione del movimento mutualistico della provincia. Nel suo operato era agevolato dall'esperienza analoga fatta presso la Società di mutuo soccorso di Foiano. Finalizzando l'attività del sodalizio aretino al miglioramento delle condizioni economiche ed anche morali delle classi meno fortunate, s'impegnò per incrementare il numero dei soci ordinari, vale a dire degli operai e degli artigiani veri e propri. Nella sua interpretazione del mutualismo, andavano cancellati vincoli statutari che impedivano alle società operaie di occuparsi - a più ampio raggio - dei problemi degli affiliati e di andare oltre i compiti strettamente assistenziali e previdenziali. Una delle realizzazioni concrete di quanto teorizzato, fu il contributo dato al risanamento ed alla costruzione, ex-novo, di un gruppo di edifici destinati agli artigiani ed agli operai. Durante la sua presidenza, la Società di mutuo soccorso ed insegnamento fra gli operai e le operaie di Arezzo si mosse per agevolare la creazione in città di un'industria di dimensioni significative, nonché verso altre iniziative modernizzatrici, anche orientate nel settore dell'istruzione (professionale e non).

Ulteriori impegni nel campo dell'associazionismo furono la partecipazione al comitato promotore della Società Petrarca (1876) ed un ruolo dirigenziale nella Società dei reduci.

Giovanni Severi morì pochi mesi dopo l'inizio della Grande guerra, con l'Italia ancora neutrale. Fu un avversario politico, l'on. Landucci, a ricordare in Senato il "cacciatore delle Alpi", con un lungo intervento nel quale ebbe di modo di rievocarne *l'aspetto forte, erculeo, la figura morale nobile e ardente per ventisette anni decoro del Parlamento; prima, per sedici, di questo ramo, poi, per undici, dell'altro*. Un elogio funebre gli provenne anche dall'organo di stampa che, nel corso di tanti anni di battaglie politiche, Severi si era ritrovato quasi sempre contro: "La Provincia di Arezzo". Nell'edizione del 13 febbraio si legge, fra l'altro, che era deceduto un uomo che *ebbe a dominare con il rilievo della sua forte personalità, la vita pubblica di Arezzo*; un personaggio - si ricordava - caratterizzato da un'*indole impetuosa*, da un *ingegno esuberante e combattivo*, l'unico *rappresentante politico di Arezzo per molte legislature*, al quale andava oltretutto riconosciuto il merito del *completo disinteresse personale, che oggi purtroppo* - commentava con amarezza il giornale - *negli uomini politici è sempre più raro a trovarsi!*

Più o meno negli stessi giorni erano scomparsi altri due protagonisti dell'Ottocento cittadino: Pietro Maggi, che fu il *glorioso emulo del Severi nel primato del foro aretino*, e l'avvocato Angelo Mascagni, assieme al quale aveva guidato il Comitato provinciale per il monumento ai caduti delle patrie battaglie (Severi era stato anche segretario, nel 1876), *sorto affinché non fosse dimenticato il sacrificio e l'esempio di tanti patrioti*.

Sopra la salma del Severi erano deposte la camicia rossa, il berretto di capitano dei garibaldini e la fascia del Gran consiglio della massoneria. Egli infatti, fino alla morte, era stato un elemento di rilievo sia della Loggia Cairoli di Arezzo, della quale fu "venerabile", sia dell'intera massoneria aretina e nazionale; membro della giunta, organo di governo del G.O.I.

Bibl.: "L' Appennino" (p.e. n. 21, maggio 1908); "La Frusta amministrativa", "La Provincia di Arezzo", spec. le edizioni del 13 febbraio 1915, p. 3 (breve necrologio) e del 27 febbraio 1915, p. 1 ("Dagli Atti parlamentari la commemorazione del Senatore Giovanni Severi. Legislatura XXIV sessione Ia - tornata 18.2.1915"); V. VIGORITA, *I primi fermenti operai ed il movimento socialista nella zona aretina dall' Unità al 1915*, Perugia, tesi di laurea a.a. 1965-'66; A. GAROFOLI, *Giovanni Severi, garibaldino Senatore del Regno*, in "Notiziario AR", anno XVI, n. 181-182, nov.-dic. 1991, pp. 23-24; A. GAROFOLI, *La Società di Mutuo Soccorso ed Insegnamento fra gli Operai ed Operaje di Arezzo*, Firenze, a.a. 1983-'84; CONSIGLIO PROVINCIALE DI AREZZO, *Commemorazioni dei consiglieri provinciali Giacomo Arrighi Griffoli, Pietro Maggi, Giovanni Severi e Angiolo Maggi nell' adunanza del 22 Marzo 1915*, Arezzo, Tip. Bellotti, 1915; A. GAROFOLI, *Le Società di Mutuo Soccorso ad Arezzo*, in "Annali aretini", n. 6, 1998, pp. 251-295; A. SAVELLI, *Leonardo Romanelli e la Toscana del suo tempo*, Firenze, Le Monnier, 1949; L. ARMANDI, *Storia sociale della massoneria aretina: patrioti, carbonari, garibaldini e radicali nelle vicende di una provincia*, Sinalunga, Viti-Riccucci, 1992; C. GIABBANELLI, *Anghiari 1879: dramma, storia quotidiana e nascita della politica in un paese dell' Alta Valle del Tevere*, Montepulciano (SI), Le Balze, 2001; "Rivista della Massoneria Italiana", Roma, 1915, p. 95 (necrologio Severi, cit. da L. Armandi, p. 50); "Bollettino del rito simbolico", febbraio 1915, p. 53 (commemorazione di Giovanni Severi, cit. da L. Armandi, p. 50); A. GAROFOLI, *Arezzo 1861-1882. Amministrazione, classe dirigente, vita pubblica*, in "Atti e memorie dell' Accademia Petrarca", Vol. LXI-1999, 2001, pp. 239 - 298.

(A. Garofoli)